



ARGO Associazione per la Ricerca sul Gruppo Omogeneo
la Rivista, Gruppo: Omogeneità e differenze

Psicoanalisi di gruppo: Reso-conto di 50 anni di lavoro



**La storia della psicoanalisi di gruppo in Francia
e il problema metodologico della 'setting'**

Intervista con Denis Mellier
a cura di Stefania Marinelli

1. Domanda: Dalla sua conoscenza dei gruppi e della psicoanalisi di gruppo in Francia, potrebbe dire se c'è una specificità - per esempio rispetto alle ricerche parallele in Italia, Argentina, Inghilterra?

1. Risposta: La Francia ha sviluppato una prospettiva originale e feconda sulla psicoanalisi di gruppo. Intorno a Didier Anzieu e René Kaës in particolare, la psicoanalisi ha trovato un fondamento per la sua pratica nella direzione del gruppo. Le influenze erano naturalmente diverse, i processi di trasformazione e di elaborazione molteplici. È impossibile rendere conto di tutta questa complessità. La specificità potrebbe essere il posto della "parola" preso nei gruppi, ma preferisco sottolineare una questione che spesso è meno sottolineata, e che tuttavia mi sembra molto, molto importante, è una questione metodologica, è il problema del setting. Questa problematica è, a mio avviso, il "marchio" di quella che potrebbe essere definita la "scuola francese" di psicoanalisi di gruppo, perché ha dato vita ai diversi movimenti, alle diverse associazioni che promuovono e trasmettono l'approccio psicoanalitico al gruppo in Francia.

Cerchiamo di tracciare un breve profilo della storia di tutte queste associazioni. Se la pratica e la teoria del gruppo si sono sviluppate a partire dagli anni '50-'60 in modi molto diversi tra loro, esse sono state gradualmente

"fertilizzate" dalla psicoanalisi e si sono diversificate, come vedremo in seguito, integrando questa base metodologica.

Puoi spiegare questa concatenazione storica?

Nel 1958 Anne Ancelin-Schützenberger (formatasi con Moreno) creò, con Juliette Favez-Boutonier, Pierre Gounod e Claude Ouzilou, il "Gruppo francese di studi di sociometria", che poi assunse un orientamento più psicoanalitico con Jacqueline Falguière, Dubois e Laxenaire, per diventare l'"Istituto francese di gruppoanalisi e psicodramma". Il contributo della psicosociologia è stato molto importante, ricordiamo la fondazione nel 1959 dell'ARIP-ICS (Associazione per la Ricerca e l'Intervento Psicosociologico), nel 1972 la creazione della rivista "Connexions" con Jean-Claude Rouchy e E. Enriquez. Nel 1995 Jean-Claude Rouchy ha creato "Transition", il cui presidente dal 2016 Jean-Pierre Pinel è appena scomparso improvvisamente (il 30 settembre 2022) e siamo ancora sotto shock per la sua morte. Su iniziativa di Jean-Claude Rouchy, René Kaës e dei suoi colleghi all'estero, l'"Associazione europea per l'analisi transculturale dei gruppi" (EATGA) ha organizzato nel 1985 il "seminario di Maastricht" con un dispositivo originale per mettere al lavoro le differenze culturali.

Il gruppo intorno a René Kaës era, credo, importante?

Sì, fondamentale. L'approccio psicoanalitico del gruppo è stato promosso più direttamente con la fondazione nel 1962 del CEFFRAP (Cercles d'Études Françaises pour la Formation et la Recherche: Approche Psychanalytique du groupe, du psychodrame, de l'institution). Didier Anzieu, Geneviève Testemale-Monod, René Kaës, André Missenard, Joseph Villier ecc. hanno ulteriormente sviluppato questa prospettiva, che si riflette anche in una serie di opere pubblicate da Dunod. Dal 1962, la Società francese di psicoterapia psicoanalitica di gruppo riunisce clinici e ricercatori che applicano la psicoanalisi in diversi contesti di gruppo. Nel 1995 ha dato vita a una federazione di associazioni, la FAPAG, per sviluppare la clinica e la formazione in psicoterapia psicoanalitica di gruppo. Dal 1985, la RPPG è la rivista di riferimento per tutte queste associazioni. I temi trattati si sono quindi concentrati sui gruppi per bambini e adolescenti, sulla terapia familiare, sullo psicodramma, sull'analisi della pratica nelle istituzioni e sui gruppi mediati.

Questa diversità ed evoluzione della psicoanalisi di gruppo è strettamente legata al posto che il setting analitico ha assunto nelle nostre riflessioni. Questa nozione è stata molto elaborata in Francia nell'ambiente psicoanalitico; il problema del gruppo pone quindi una domanda radicale agli psicoanalisti.

2. Domanda: Pensi che in Francia abbiate sottolineato in modo particolare il problema del setting? Il problema del setting è comunque particolarmente associato all'Argentina e a Bleger?

2. Risposta: Sì, la conoscenza dell'opera di Bleger ha rappresentato una svolta essenziale in questa riflessione, ma è avvenuta in un "terreno" in cui la psicoanalisi era pronta a "sentire" la formidabile rivoluzione metodologica che essa implicava, peraltro ben oltre i gruppi.

Uno sguardo alla storia della psicoanalisi in Francia mostra che la questione del setting dell'analisi è stata molto presto oggetto di controversie con Lacan e l'introduzione di sedute più brevi, scandite dall'interpretazione dell'analista. È il "campo della parola e del linguaggio" che dovrebbe strutturare la tecnica psicoanalitica. Successivamente, è stata enfatizzata la sua funzione di terzietà tra l'analista e il paziente, come protezione ma anche come vincolo che impone al processo analitico. Nel 1987 Jean Laplanche ha sviluppato una teoria del processo analitico basata sull'immagine dello "psicoanalista e della sua vasca": la situazione analitica è un vero e proprio recinto, a tenuta stagna, mette in gioco le differenze di potenziale, riscalda la posta in gioco della seduzione e l'enigma della pulsione sessuale tra il paziente e il suo analista. Winnicott ha avuto una grande influenza anche in Francia. Per lui, il setting analitico deve rispondere alle esigenze dell'Io per alcuni pazienti, in modo da non essere vissuto come un'invasione. Questo è per la psicoanalisi individuale, come si presenta per il gruppo? Infatti queste riflessioni, che hanno riguardato dapprima la psicoanalisi individuale, hanno avuto effetti sulla psicoanalisi di gruppo con la diffusione del lavoro di José Bleger (1967). Non dobbiamo dimenticare il ruolo fondamentale che René Kaës ha svolto nell'introduzione delle sue idee. Se Bleger evidenzia l'idea che il "non processo" che costituisce il setting sarebbe legato alle parti psicotiche del paziente depositate sugli elementi materiali che lo caratterizzano (denaro, orari, particolarità del setting della pratica, ecc.), egli posiziona la questione a livello di gruppo. La socievolezza sincretica (costitutiva del setting) si contrappone alla socievolezza per interazione, dove può avvenire un processo. Questo testo è stato pubblicato nel libro di riferimento in Francia, quello curato da René Kaës R. nel 1987 "L'institution et les institutions. Studi psicanalitici" (Dunod). Questa enfasi sul "simbiotico" o "sincretico" ha aperto la strada alla comprensione dei processi arcaici nei gruppi e nelle istituzioni.

L'influenza di Bion, più recente, ha sottolineato il posto dei processi di contenimento nel processo analitico. Lo stesso vale per l'influenza di Esther Bick, che in Francia si è concentrata sugli aspetti metodologici dell'approccio

all'osservazione dei bambini nelle loro famiglie (Delion, 2004). I contatti con gli psicoanalisti italiani, attraverso Jean-Caude Rouchy e poi René Kaës, hanno anche aggiornato il posto dato al "non verbale", all'atmosfera del gruppo e alla sua trasformazione (Neri, 1995).

3. Domanda: Tu hai studiato diverse prospettive e temi psicoanalitici e recentemente ti sei occupato degli *involucri psichici*, nella tradizione di ricerca di Didier Anzieu. Possiamo dire che abbiano una importanza determinante nel campo della ricerca di gruppo?

3. Risposta: Tutte queste influenze certo non avrebbero potuto "federarsi" senza la teorizzazione dello sviluppo del setting proposto da Didier Anzieu, parallelamente al suo lavoro sugli involucri.

Nel 1974, influenzato da D.W. Winnicott, è partito dall'osservazione che diversi pazienti non potevano trarre beneficio dalle regole classiche del trattamento analitico "divano/sedia". La terapia faccia a faccia permette un restauro narcisistico. I registri arcaici della psiche impediscono la installazione di un pensiero associativo che funzioni secondo la logica della libera associazione di parole propria del linguaggio. La sua ricerca sull'Io-pelle e sull'Io-involucro va di pari passo con una riflessione approfondita sullo sviluppo del trattamento. Affinché il soggetto possa pensare, parlare e associarsi, deve già avere una "pelle" o involucro, una consistenza, un'organizzazione e un limite sufficiente.

Nel 1979 ha sviluppato per la prima volta l'idea di una "psicoanalisi di transizione": quando i difetti della pelle dell'Io non permettono al soggetto di accettare il setting convenzionale del trattamento, si impongono variazioni nel dispositivo: "un nuovo setting deve essere trovato-creato dalle due parti contraenti" (p. 203). Lo psicoanalista, seguendo la prospettiva di D. W. Winnicott, deve innanzitutto essere in grado di ascoltare e prendere in considerazione i "bisogni del sé". Raccomanda di organizzare un setting di riferimento.

D. Anzieu (1986) ha poi analizzato più precisamente queste disposizioni mettendo in corrispondenza le due regole analitiche - regola dell'astinenza e regola dell'associazione libera - e i due principali involucri psicologici da lui distinti, lo schermo di eccitazione e la superficie di iscrizione. La progressiva differenziazione di questi due involucri, costitutiva dello sviluppo dell'apparato psichico e dell'Io, permette al nevrotico di utilizzare il setting classico e le sue regole, mentre i disturbi nella differenziazione o nella costituzione degli involucri richiedono altre condizioni per essere simboleggiati. Il setting di cura deve tenere conto delle funzioni contenitive del sé, se sono difettose, deve adattarsi. Per il gruppo, si potrebbe fare un

ragionamento simile. L'operatore deve adattare il suo dispositivo alle possibilità di simbolizzazione del soggetto.

Il suo lavoro ha creato una scuola?

Sì, è stato seguito molto in Francia. Inoltre, R. Roussillon (1995) ha seguito questa prospettiva per riflettere sul setting dell'analisi, sulle sue modalità e, più in generale, sui dispositivi degli operatori clinici. L'idea di un "setting su misura" è quindi sostenuta da questo autore quando la domanda analitica non è sufficientemente supportata dall'apparato linguistico, quando dominano le "agonie primitive". Il setting deve quindi contenere in sé le possibilità di simbolizzazione del soggetto. La "mediazione" introdotta tra il paziente e l'analista (il gioco, i vari materiali delle arti plastiche, la musica, la letteratura, ecc. I dispositivi terapeutici devono essere progettati per attualizzare gli elementi del passato, per renderli presenti, in modo da poterli trasformare. Nel transfert, il terapeuta deve assicurarsi che la mediazione sia realmente investita dai pazienti. In altre parole, è necessario considerare che esiste un "transfert sul setting" per il paziente, è questo transfert che permetterà il dispiegamento di un processo.

4. Pensi che in Francia vi sia una posizione specifica nella ricerca psicoanalitica di gruppo?

4. Risposta: Direi che per la "scuola psicoanalitica di gruppo francese", per Didier Anzieu e René Kaës, la presa in considerazione dell'ipotesi dell'inconscio che caratterizza l'approccio psicoanalitico di gruppo ha come conseguenza una specifica identificazione del transfert in gruppo. Ha molteplici direzioni (centrale, laterale, il setting, il gruppo, il mediato, l'esterno del gruppo), ha la caratteristica di "diffrangersi" e gli analisti che lavorano insieme devono tenere conto del loro "intertransfert". Questo processo può diventare il motore del lavoro psichico solo se si prende in considerazione

- una distinzione tra setting e processo, come ci ha insegnato Bleger, che porta a un'identificazione più esplicita del posto dei "dispositivi" in relazione al "setting",
- le diverse funzioni di questo setting che corrispondono alla presa in considerazione degli involucri psichici

Come definisci la problematica del setting della psicoanalisi di gruppo?

Mi spiego, torniamo alla storia e alle 4 proposizioni che per me caratterizzano il problema metodologico del setting :

1. Il setting psicoanalitico può essere applicato al gruppo

Negli anni '60 la psicoanalisi poteva essere considerata solo in modo individuale. La fondazione nel 1962 del CEFRRAP (Cercles d'Études Françaises pour la Formation et la Recherche: Approche Psychanalytique du groupe, du psychodrame, de l'institution) è stata una pietra miliare. È stata la prima volta che è stata messa in pratica una metodologia di gruppo, con analisi provenienti da diverse scuole psicoanalitiche. Questa associazione ha contribuito alla formazione analitica del gruppo e da parte del gruppo. All'interno di questa équipe, Didier Anzieu e René Kaës avevano l'obiettivo di individuare la specificità di una psicoanalisi in una situazione di gruppo. Fin dall'inizio è stata posta l'enfasi sulla "ripartizione" metodologica necessaria per qualsiasi training di gruppo, con alternanza tra grande gruppo/piccolo gruppo, gruppo parlante/gruppo psicodrammatico, tempo con i partecipanti/tempo per il lavoro intertrasferale tra i facilitatori psicoanalisti. Ogni modalità terapeutica ha quindi elaborato una propria definizione del setting in funzione dei propri obiettivi e ha declinato rigorosamente i propri dispositivi di conseguenza.

2. I dispositivi eseguono le regolazioni del setting

A livello istituzionale, c'è stato un grande progresso nella pratica e nella riflessione teorica, anche se il contesto attuale è molto sfavorevole a qualsiasi intervento analitico. Il risultato è quello di evidenziare l'importanza del "dispositivo" del "setting analitico" in relazione a un "setting istituzionale" che viene considerato come dato a priori. Storicamente, le diverse concezioni sono tutte segnate dalla presenza sullo sfondo di Cornelius Castoriadis (1975). È stato in grado di individuare il peso e la consistenza delle istituzioni a livello di società. La sua conoscenza del diritto, il suo coinvolgimento nella critica del modello sovietico e la sua formazione psicoanalitica gli hanno permesso di stabilire la dimensione "storico-sociale" di quello che potremmo definire il setting istituzionale. Successivamente, notiamo il posto fondamentale della psicoterapia istituzionale: il 'setting istituzionale' è diventata una modalità "in sé" di cura. Nata dal lavoro con le psicosi, questa concezione ha gradualmente permeato gli assistenti negli istituti, anche se non hanno potuto sviluppare questo progetto in quanto tale (attualmente, pochi istituti funzionano esplicitamente su questo modello). La corrente "istituzionalista", emersa dai sociologi che sono intervenuti dopo il maggio 1968 per "cambiare l'istituzione", ha evidenziato la rilevanza della differenza tra l'istituente (il movimento) e l'istituito (ciò che è istituito). Non c'è più confusione tra il "setting istituzionale", storicamente costituito, e il "setting analitico" che presuppone un progetto e un adeguamento dei suoi "dispositivi" in funzione della sofferenza da simbolizzare.

3. I dispositivi consentono al setting di avere diverse funzioni

Negli anni '70 e '80, una grande quantità di lavoro ha portato alla ribalta la questione del setting di riferimento. Alla luce delle esperienze di alcuni e di altri o del loro tropismo disciplinare, il setting è apparso sotto luci molto diverse, a volte persino completamente contraddittorie. Questo può essere riassunto esplorando le diverse funzioni attribuite ai setting. L'analisi dei setting è stata quindi perfezionata, in particolare con l'istituzione di una psicoanalisi di gruppo. René Kaës ha evidenziato in particolare le diverse funzioni del setting. Nella sua introduzione all'analisi transizionale (Kaës, 1979), ha distinto sei funzioni del setting, che ha ripreso in un articolo più recente (2012). Il setting ha diverse funzioni: impalcatura, deposito, protezione, limitazione, terziarizzazione, transitorietà, contenimento, tenuta, simbolizzazione, ecc.

4. Lo sviluppo di costruzione del setting dipende dalla qualità degli involucri del soggetto

Le diverse funzioni che qualificano il setting testimoniano più o meno esplicitamente una considerazione più ampia del problema degli involucri, dei limiti dei soggetti e delle loro possibilità di pensiero. Queste funzioni sono state riprese da più di un autore a seconda delle teorizzazioni e delle pratiche. A mio avviso, corrispondono al necessario adattamento dei dispositivi alle situazioni cliniche e alle capacità di simbolizzazione dei soggetti. Le loro possibilità di contenere l'angoscia, i loro involucri psichici sono più o meno solidi, il linguaggio può essere sollecitato più o meno direttamente come unica via di elaborazione. Il problema del " setting " e dei suoi dispositivi a livello di gruppo è stato abbinato allo sviluppo del problema dell' "involucro psichico" (Mellier, 2023). Infatti, il setting è sempre organizzato in base alla qualità degli involucri psichici dei soggetti. Lo sviluppo dei diversi percorsi della psicoanalisi di gruppo è stato accompagnato da un lato da una preoccupazione metodologica per la definizione del setting psicoanalitico e dall'altro dall'importanza del posto occupato dalla variazione dei dispositivi.

5. Domanda: Vuoi aggiungere qualche parola sui temi toccati o altri, o fare esemplificazioni delle specificità che hai esposto?

5. Risposta: Sì, questo è in linea con la "proliferazione" delle pratiche di gruppo in Francia e tuttavia una relativa omogeneità di queste pratiche in termini di riferimenti metodologici, legati al setting di riferimento e alle questioni transferali che esso implica. Citiamo alcune direzioni di lavoro che sono decollate in Francia:

- *Psicodramma psicoanalitico*

Questa è la "strada reale" che è stata teorizzata per prevedere le regole e la specificità del setting analitico di gruppo. La teorizzazione delle fantasie organizzative, della catena associativa di gruppo, del transfert diffratto si è realizzata in questo contesto. Per quanto riguarda l'opera di Lacan, il luogo della parola è stato inizialmente particolarmente enfatizzato in Francia. Oltre al suo utilizzo nella formazione analitica, lo psicodramma è diventato una modalità terapeutica di gruppo molto diffusa per adulti, bambini e adolescenti (Duez, 2014). Citiamo qui il singolare contributo di Ophélie Avron (1996) sul non verbale: avendo conosciuto molto presto il lavoro di Bion, ha successivamente evidenziato la questione della "valenza" di ogni individuo in relazione agli altri.

- Terapia familiare psicoanalitica

Fondato da André Ruffiot (Ruffiot 1981; Joubert, 2012) attorno al concetto di apparato psichico familiare (una variante dell'apparato psichico di gruppo, Kaës, 2007), ha saputo differenziarsi dall'approccio sistemico e ha beneficiato del contributo di psicoanalisti di origine argentina come Alberto Eiguer o Rosa Jaïtin. Sottolineiamo la revisione molto attiva delle sue associazioni, Le Divan familial, e il loro investimento a livello internazionale (AIPCF).

- Terapia di gruppo per bambini

Collocata in una posizione particolare rispetto alla psicoanalisi degli adulti, la psicoanalisi dei gruppi infantili ha messo subito in evidenza il posto centrale che lo psicoanalista, in quanto adulto, ha nei confronti dei bambini (Decherf). Questa "attrazione" è stata elaborata e ha dato origine a una particolare modalità di presa in carico dei gruppi. Oggi è una "scuola" di formazione, il Centre d'Information et de Recherche en Psychologie et Psychanalyse Appliquée (CIRPPA) con Pierre Privat e Jean-Bernard Chapelier (2000). Dal 1988 organizza un congresso annuale sulla psicoterapia di gruppo per bambini e adolescenti.

- Gruppi analitici mediati

Il ruolo dell' "arte" nel trattamento dei pazienti è una pratica molto antica, soprattutto in psichiatria. C'è stata una grande tentazione di annullarla considerandola semplicemente specifica per alcuni pazienti o, al contrario, di trasformarla in una "tecnica", come l'arteterapia. La riflessione su questo luogo dell'arte è stata approfondita insieme a psicoanalisti molto sensibili al gruppo e a questa dimensione dell'arte, come Bernard Chouvier (2002), Édith Lecourt (2007) o Anne Brun, con Claudine Vacheret (2016) che ha utilizzato le foto per i gruppi di formazione nelle aziende e con René Kaës che ci ha permesso di percepire come il gruppo possa essere considerato un "apparato psichico di gruppo". Ci ha permesso di considerare i fenomeni transferali in questi gruppi e il posto che il "medium" occupava nei processi di simbolizzazione.

- Gruppi di analisi della pratica

I clinici del gruppo hanno investito molto presto nel lavoro di supervisione dei professionisti. L'influenza di Balint (Missenard, 1986; Lagueux (20021) è spesso sottovalutata. Questa pratica, che non si è sviluppata molto in campo medico, riguarda soprattutto i settori medico-sociale, assistenziale ed educativo (Blanchard-Laville, 1996). Il rischio di denaturare questi gruppi è molto elevato. C'è il rischio che la dimensione gruppale e transferale venga messa da parte a favore di obiettivi normativi, pedagogici, educativi o medici.

- *Meccanismi di intervento nelle istituzioni*

Con Eugène Enriquez (1992), Jean-Claude Rouchy (1998), Paul Fustier (1999) e René Kaës (1987, 1996), l'approccio psicoanalitico all'intervento nelle istituzioni è stato chiarito sulla base di un'ampia varietà di meccanismi: gruppi di analisi della pratica, supervisione o regolazione dell'équipe, analisi istituzionale, pratica istituzionale in équipe o terapia individuale o di gruppo in un'istituzione (Mellier, 2018; Pinel, Gaillard, 2020). Questi dispositivi di intervento sono in una relazione di "incastro" con il setting istituzionale.

- *Dispositivi come "offerta contenitore"*

Quando non c'è una domanda psicologica, la struttura è predisposta per accogliere e ospitare la sofferenza del soggetto in difficoltà (Mellier, 2005).

I dispositivi diventano "offerte contenitore", il lavoro di attenzione e contenimento è primario. Si sta sviluppando il "Networking". Diverse équipe e istituzioni stanno unendo le forze per garantire la continuità delle cure tra i diversi ambiti: medico, educativo, giudiziario, educativo, psichiatrico, ecc. Per questi soggetti "angosciati", la richiesta non è chiara e si presenta in una grande varietà di situazioni.

- Per andare oltre, è necessario prendere in considerazione l'attualità deidibattiti intorno al "meta-setting" sociale che implicitamente consente l'attuazione del lavoro psichico all'interno di una società. La postmodernità abbatte le differenze (Kaës, 2012) e tende a una 'de-istituzionalizzazione' delle cure e delle terapie quindi, ma questo è un altro dibattito.

Una parola alla fine?

Ti ringrazio molto per avermi dato la parola, ma questo contributo deve essere messo in prospettiva. Alla fine di questo "panorama" si scopre che la psicoanalisi non ha confini, i prestiti successivi, gli scambi, tessono una maglia che può in un dato momento identificare una persona, una corrente, un paese come più "portatore" di una concezione, ma in realtà si tratta di correnti che, come sappiamo, sono più sotterranee e sono potenzialmente presenti in luoghi diversi e che ci attraversano tutti.

Bibliografia

- Anzieu D. (1975/1984), *Le groupe et l'inconscient : l'imaginaire groupal*, Paris, Dunod; 2015 *The Group and the Unconscious*, London, Routledge. Tr.it. *Il gruppo e l'inconscio*. Borla, Roma.
- Anzieu D. (1985), *Le Moi-peau*, Paris, Dunod. Tr.it. *Io pelle*. Borla, Roma.
- Anzieu D. (1986), Cadre psychanalytique et enveloppes psychiques, *Journal de la psychanalyse de l'enfant*, 2, pp. 12-24.
- Avron, O. (1996). *La pensée scénique: Groupe et psychodrame*. Érès. <https://doi.org/10.3917/eres.avron.2012.01>
- Blanchard-Laville C. Fablet D. et al.(1996), *L'analyse des pratiques professionnelles*, Paris, L'harmattan.
- Bleger J. (1967). Psycho-analysis of the psycho-analytic frame, *Int J Psychoanal.* 48(4):511-9. Tr.it. Psicoanalisi del setting psicoanalitico, in *Setting e processo psicoanalitico*. Cortina, Milano 1998.
- Bleger J. (1971.), "Le groupe comme institution et le groupe dans les institutions", in Kaës R., et al, *L'institution et les institutions*. Études psychanalytiques, Paris, Dunod, 1987, 47-61.
- Castoriadis C. (1975), *L'institution imaginaire de la société*, Paris, Seuil
- Chapelier J.-B. (2000), *Les psychothérapies de groupe*, Paris Dunod.
- Chouvier B. et al (2002), *Processus psychiques de la médiation*, Paris, Dunod.
- Decherf G. (1980) *Œdipe en groupe: psychanalyse et groupes d'enfants*, Paris, édition Clancier-Guénéaud
- Delion P. et al (2004), *L'observation du bébé selon E Bick. Son intérêt dans la pédopsychiatrie aujourd'hui*, Toulouse, Érès.
- Duez, B. & Duez, C. (2014). The actuality of processes in psychoanalytic group psychodrama. *Connexions*, 102, 213-226.
- Enriquez E. (1992), *L'organisation en analyse*, Paris, PUF.
- Fustier P. (1999), *Travail d'équipe en institution. Clinique de l'institution médico-sociale et psychiatrique*, Paris, Dunod.
- Houzel D. (2005), *Le concept d'enveloppe psychique*, Paris, édition In Press.
- Joubert, C. (2012). The dream holding in the family-therapist neo-group. *Le Divan familial*, 29, 59-68. <https://doi.org/10.3917/difa.029.0059>
- Kaës R. (1976), *L'appareil psychique groupal*, Paris, Dunod. Tr.it. *L'apparato psichico gruppale*. Borla, Roma.
- Kaës, R. (2007), *Un singulier pluriel, La psychanalyse à l'épreuve du groupe*, Paris, Dunod; Linking, Alliances, and Shared Space. Groups and the Psychoanalyst, London, Routledge. Tr.it. *Un singolare plurale*. Borla, Roma.
- Kaës, R. (2012). Containers and metacontainers. *Journal of Child Psychoanalysis*, 2, 643-660. <https://doi.org/10.3917/jpe.004.0643>
- Kaës R. (2012), *Le Malêtré*, Paris, Dunod.

- Kaës R. et al (1987), *L'institution et les institutions. Études psychanalytiques*, Paris, Dunod. *L'istituzione e le istituzioni*. Borla, Roma 1991.
- Kaës R. et al (1996), *Souffrance et psychopathologie des liens institutionnels*, Paris, Dunod. Tr.it. *Sofferenza e psicopatologia dei legami istituzionali*. Borla Roma.
- Lagueux R. (2021), *L'humain fondamental*, Paris, L'harmattan.
- Laplanche J., (1987), *Nouveaux fondements pour la psychanalyse*, Paris, Puf.
- See Jean Laplanche (1999) *Essays on Otherness*, London, Routledge
- Lecourt, É. (2007), *Modernité du groupe dans la clinique psychanalytique*. Érès. <https://doi.org/10.3917/eres.lecou.2007.01>
- Mellier D., (2002), "Le groupe d'analyse de la pratique (gap), la fonction" à contenir " et la méthodologie du groupe Balint ", *Revue de psychothérapie psychanalytique de groupe*, 39 ,2, 85-102
- Mellier D. (2005), *La fonction à contenir: Objet, processus, dispositif et cadre institutionnel*. *La psychiatrie de l'enfant*, 48, 425-499. <https://doi.org/10.3917/psye.482.0425> Tr.it. *La vita psichica delle équipes*. Borla, Roma 2020.
- Mellier, D. (2018), *La vie psychique des équipes: Institution, soin et contenance*. Paris, Dunod. <https://doi.org/10.3917/dunod.melli.2018.01>
- Mellier D. et al (forthcoming 2023). *L'enveloppe psychique*, Paris, Dunod.
- Missenard A. et al (1982), *L'expérience Balint : histoire et actualité*, Paris, Dunod.
- Neri C. (1995), *Le groupe, trans*. Paris, Dunod, 1997. Eng Tr. *Group*. London, Jessica Kingsley Publishers 1998. *Gruppo*. Borla, Roma 1995. Cortina, Milano 2017.
- Pinel J.-P.; Gaillard G. et al. (2020). *Le travail psychanalytique en institution. Manuel de cliniques institutionnelles*, Paris, Dunod.
- Rouchy, J.-C. (1998), *Le groupe, espace analytique*, Toulouse, Érès, coll. Transition. Tr.it. *Il gruppo, spazio analitico*. Borla, Roma.
- Roussillon R. (1995), *Logiques et archéologiques du cadre psychanalytique*, P.U.F. Italian translation 1997 *Il setting psiconalitico*, Borla Roma.
- Roussillon René (2011), *Agonies primitives et symbolisation*; (2018) *Primitive Agony and Symbolization*, London, Routledge
- Ruffiot A. et al (1981), *La thérapie familiale psychanalytique*, Paris, Dunod, Coll. Inconscient et Culture.
- Vacheret C. et al. (2016), *Pratiquer les médiations en groupes thérapeutiques*, Paris, Dunod. Tr.it. *Praticare le mediazioni nei gruppi terapeutici*. Borla, Roma.

Denis Mellier è psicologo clinico, psicoterapeuta (Lione), professore emeritus di psicologia clinica e psico-patologia e ex- Direttore del Laboratorio di Psicologia (EA 3188) presso l'Università di Borgogna Franche-Comté. Formato a Lione dove ha insegnato, ha potuto beneficiare degli apporti di René Kaës e ha partecipato alla "Scuola Lionese di Psicoanalisi di Gruppo". Analista di gruppo, membro della Società Francese di Psicoterapia Psicoanalitica di Gruppo (SFPPG) interviene da molti anni nelle supervisioni d'équipe o gruppi di analisi della pratica. È anche presidente di WAIMH-Francia (Associazione Mondiale per la Salute Mentale Infantile-Francia). Formato all'osservazione analitica del bambino all'interno della famiglia secondo il metodo di Esther Bick, è sensibile in modo particolare ai livelli psichici più arcaici, alla famiglia e alla "gruppalità psichica". Ha scritto numerosi articoli, specialmente su Bion, e una decina di libri, tra cui l'ultimo « La vita psichica delle équipes » (Borla) .

Email: dmellier420@gmail.com

Stefania Marinelli è psicologa, psicoterapeuta, psicoanalista di gruppo (IIPG) e (già) professore associato presso la Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza, Roma. E' Presidente dell'Associazione per la ricerca sui gruppi omogenei Argo e co-dirige con Silvia Corbella *Gruppo: Omogeneità e differenze*. Fa parte di redazioni di riviste e di Istituti di ricerca e formativi. Ha pubblicato numerosi articoli e monografie. Ricordiamo *Sentire, Saggi di psicoanalisi clinica*, Borla; e fra i recenti *Il vertice spazio nel lavoro psicoanalitico*, Borla.

Email: stefaniamarinelli2014@gmail.com